

RICCARDO MAISANO

## L'ACCOGLIENZA DEI CONTACI DI ROMANO IL MELODO IN OCCIDENTE <sup>(\*)</sup>

### 1. Premessa

[111] Nelle pagine che seguono intendo brevemente illustrare la vicenda (che avrebbe potuto e dovuto essere più che millenaria, ma si è svolta invece soltanto in un arco di tempo relativamente breve) che portò l'Occidente latino a conoscere l'opera del maggiore poeta cristiano di lingua greca. Il tema che mi propongo di svolgere travalica ampiamente i confini temporali del tardo antico, e dunque può rientrare nella prospettiva scelta dagli organizzatori del nostro incontro soltanto in considerazione della collocazione cronologica di Romano: l'accoglienza che la sua opera riceve in Occidente ebbe le sue fasi salienti in epoche molto posteriori.

La mia indagine si fermerà solo su alcuni momenti essenziali della vicenda, che si possono considerare più significativi e più utili per la sua comprensione. Ripercorrendone le fasi principali noteremo che, sotto molti aspetti, quello tra Romano il Melodo e i suoi lettori occidentali è stato fino a tempi recentissimi un incontro mancato.

### 2. La riscoperta ottocentesca del cardinale Pitra

Il primo incontro dell'Occidente con la poesia di Romano il Melodo avvenne nel 1867 per opera del cardinale Jean-Baptiste Pitra. Il Pitra è considerato lo scopritore delle regole della versificazione tonica della poesia bizantina, che egli avrebbe individuato esaminando i segni di interpunzione tramandati dai manoscritti inno grafici. In realtà, come è stato ricordato recentemente, le regole accentuative erano già note a J. Goar fin dal 1647<sup>1</sup>. [112] Divulgando i risultati della sua ricerca insieme a una storia dell'ufficiatura della Chiesa greca, Pitra pubblicò nel 1867 alcuni testi inediti, tra cui anche un contacio di Romano<sup>2</sup>. Pochi anni dopo pubblicò il contenuto del codice Corsiniano 366 (XI secolo) e di una parte del coevo manoscritto Torinese 189, per un totale di 29 contaci, con importanti prolegomeni sui *kontakaria*, sul genere letterario e sulle sue regole<sup>3</sup>. Nel 1888, infine, dopo essere entrato in possesso di una copia tratta dal *kontakarion* di Patmo, pubblicò per la prima volta il testo di tre contaci nuovi<sup>4</sup>.

L'opera pionieristica di Pitra ebbe il merito di far conoscere per la prima volta il nome e l'opera di Romano in Occidente dopo secoli di oblio. Le sue traduzioni in latino, le sue note e i suoi ampi prolegomeni hanno conservato per lungo tempo la loro utilità. L'imperfetto standard critico dei testi da lui pubblicati ovviamente è dovuto non all'editore ma alle carenze insite nel materiale allora disponibile: in particolare, l'apografo del *kontakarion* di Patmos da lui usato nella terza pubblicazione era stato copiato senza molta cura. Inoltre fu solo a causa delle incomplete conoscenze che si avevano a quel

[<sup>(\*)</sup> F. Conca – Isabella Gualandri – G. Lozza, edd., *Politica, cultura e religione nell'impero romano (secoli IV-VI) tra oriente e occidente*, Napoli 1993, pp. 111-126.]

<sup>1</sup> Cfr. W. A. Petersen, *The Diatessaron and Ephrem Syrus as Sources of Romanos the Melodist*, Louvain 1986 (« Corpus Scriptorum Christianorum Orientalium », n. 475 – Subs. 74), p. 8.

<sup>2</sup> *Hymnographie de l'Église grecque*, Roma 1867.

<sup>3</sup> *Analecta Sacra Spicilegio Solesmensi parata*, I, Paris 1876.

<sup>4</sup> *Sanctus Romanus veterum melodorum princeps*, Roma 1888.

tempo sia della koinè, sia delle regole dell'isotonia e dell'isosillabismo se egli fu indotto più volte a intervenire troppo severamente sul testo tràdito. Non fu invece un merito scientifico del cardinale (emulo in questo del suo predecessore Angelo Mai) l'aver gelosamente impedito ad altri studiosi di accedere al materiale in suo possesso, ritardando in tal modo la diffusione dell'opera di Romano presso il grande pubblico. Infatti W. Christ e M. Paranikas, i quali preparavano in Germania, con ampia introduzione e apparato critico, la prima antologia della poesia greca cristiana, destinata a perfezionare e a completare le conoscenze intorno alla versificazione poetica bizantina<sup>5</sup> non poterono usufruire del patrimonio di dati disponibili presso il Pitra: avvenne così che Romano, uno dei protagonisti della tradizione illustrata da quella antologia, ebbe in essa uno spazio sproporzionatamente ridotto. Ciò contribuì a rimandare non poco la conoscenza del poeta presso il pubblico occidentale. [113]

### **3. Krumbacher e la sua eredità: da Paul Maas a Constantinos Trypanis**

Karl Krumbacher, fondatore della moderna bizantinistica, utilizzò ricerche di altri studiosi per stendere le pagine del suo manuale dedicate a Romano il Melodo<sup>6</sup>, ma subito dopo intraprese intorno all'opera di questo autore una serie di ricerche di prima mano, che gli permisero di dare contributi originali sulla metrica di Romano, sulle sue fonti, soprattutto sulla storia della tradizione del testo, nella quale per la prima volta fu messo ordine. Ognuno dei sei studi da lui pubblicati sull'argomento tra il 1898 e il 1911 comprende anche l'edizione critica di uno o più contatti<sup>7</sup>.

Il lavoro di Krumbacher fu ripreso e continuato da Paul Maas, che in una serie di studi preparatori affrontò e approfondì un gran numero di problemi nuovi: la cronologia dell'autore, l'autenticità dei componimenti agiografici tramandati sotto il suo nome, l'influsso siriano sull'innografia religiosa bizantina, la teologia di Romano<sup>8</sup>. Nel percorrere queste nuove strade Maas era guidato dai suoi personali interessi di studioso di metrica antica e dal progresso degli studi, condotti specialmente in Francia e in Italia (ricordo Silvio Giuseppe Mercati), sull'opera di Efrem Siro.

Interpretando le intenzioni di Krumbacher e utilizzandone il lascito filologico che egli stesso veniva progressivamente arricchendo con nuovi elementi, Maas si accinse a un'edizione critica dell'intero *corpus* di contatti tramandati dai manoscritti sotto il nome di Romano. Le vicende personali dello studioso e gli eventi storici durante i quali egli si trovò a vivere la sua maturità gli impedirono di portare a compimento il progetto: fu solo uno il contatto che Maas poté pubblicare criticamente sulla base dell'intera tradizione manoscritta a lui nota e secondo schemi strofici attentamente predisposti<sup>9</sup>. L'edizione completa rimase allo stadio manoscritto, fu portata da Paul Maas in esilio ad Oxford e si trova tuttora depositata presso la Bodleian Library. [114]

<sup>5</sup> *Anthologia Graeca carminum christianorum*, adnoverunt W. Christ et M. Paranikas, Lipsiae 1871.

<sup>6</sup> *Geschichte der byzantinischen Litteratur*, München 1897<sup>2</sup>, pp. 653-705.

<sup>7</sup> *Studien zu Romanos*, München 1898 (« SB d. kgl. bayer. Akad. d. Wiss., Philos.-philol. und hist. Kl. »); *Umarbeitungen bei Romanos*, *ibid.* 1899; *Romanos und Kyriakos*, *ibid.* 1901; *Die Akrostichis in der griechischen Kirchenpoesie*, *ibid.* 1903; *Miscellen zu Romanos*, *ibid.* 1909; *Miscellen zu Romanos*, *ibid.* 1909; *Der heilig Georg*, *ibid.* 1911 (postumo).

<sup>8</sup> « Die Chronologie der Hymnen des Romanos », *BZ XV* (1906), pp. 1-44; « Grammatische und metrische Umarbeitungen in der Überlieferung des Romanos », *BZ XVI* (1907), pp. 565-587; « Das Kontakion », *BZ XIX* (1910), pp. 285-306.

<sup>9</sup> « Das Weihnachtslied des Romanos », *BZ XXIV* (1923-24), pp. 1-13

Maas decise di affidare al suo allievo greco Constantinos Trypanis il completamento e la stampa dell'edizione. Apparvero così, col nome di entrambi gli studiosi, i due volumi di *Cantica genuina* e *Cantica dubia*, rispettivamente ad Oxford nel 1963 e a Berlino nel 1970<sup>10</sup>.

Nonostante la denominazione comune riprodotta sui frontespizi, la realizzazione dell'edizione dev'essere attribuita al solo Trypanis. Così mi sembra di dover interpretare le affermazioni contenute nell'introduzione al vol. I, laddove lo stesso Trypanis attribuisce a Maas, oltre ai lavori preparatori già noti, essenzialmente la collazione dei manoscritti. Nella stessa introduzione, inoltre, sono contenute alcune affermazioni di metodo che difficilmente potrebbero ascrivere a Paul Maas, essendo incompatibili con i principi di tecnica filologica da lui enunciati altrove e costantemente seguiti. Ne cito qui di seguito soltanto due, tratte dalle pp. XXVIII e XXIX dell'Introduzione:

« In a contaminated transmission of this nature, where variant of equal value are so old and so abundant, *ceteris paribus* the majority reading of manuscripts must be taken in every case as the most probable reading of the archetype. When readings are transmitted in an equal number of manuscripts the choice is ambivalent. Many of the variants of equal value may well be due to a second redaction by the poet himself ».

« In the apparatus... variants transmitted in the minority of manuscripts are not mentioned unless they have some special value in establishing the text... This method has been adopted in order to avoid overburdening the apparatus with readings which are no substantial improvement on those of the text. No reference is made in this edition to the sources of Romanos, except where necessary for establishing the text »<sup>11</sup>.

L'edizione di Trypanis ebbe accoglienze varie. In Occidente suscitò grande interesse soprattutto in considerazione del contenuto dell'opera; in Grecia [115] provocò fiere opposizioni, specialmente da parte della scuola bizantinistica di Nicolaos B. Tomadakis, il quale aveva egli stesso intrapreso insieme ai suoi allievi, con differenti criteri, un'edizione di Romano, poi interrotta, basata sui *kontakaria* di Patmos<sup>12</sup>.

Oggi, a distanza di quasi un trentennio, si può forse valutare l'opera di Trypanis con maggiore distacco. Si rileva innegabilmente il peso che vi hanno avuto alcuni pregiudizi: pregiudizi metrici e classicistici nella lezione di luoghi particolari del testo<sup>13</sup>; pregiudizi sull'origine giudaica dell'autore e sulle tracce che tale origine avrebbe lasciato sulla sua lingua e sul suo atteggiamento verso i giudei; pregiudizi sulla qualità del lavoro svolto dall'équipe Tomadakis, un lavoro certamente ineguale nei

<sup>10</sup> *Sancti Romani Melodi Cantica: Cantica genuina*, ed. by P. Maas and C. A. Trypanis, Oxford 1963. *Sancti Romani Melodi Cantica: Cantica dubia*, ed. by † P. Maas and C. A. Trypanis, Berlin 1970.

<sup>11</sup> In questo modo l'apparato dell'edizione perde gran parte della sua utilità. Specialmente nel caso di inni editi per la prima volta, tale stringatezza è ingiustificabile; e per tutti gli inni tramandati dal *kontakarion* di Patmos sarebbe stato indispensabile registrare le importantissime varianti marginali.

<sup>12</sup> *Ρωμανοῦ τοῦ Μελωδοῦ ὕμνοι*, I-IV, Atene 1952-1961. Questa impresa editoriale, insieme al gran numero di studi, note, recensioni e polemiche ad essa connesse, non rientra nella presente rassegna perché si colloca – per i criteri metrici e filologici adottati, oltre che per l'approccio scelto – in una prospettiva diversa da quella occidentale che qui stiamo considerando. Dagli studiosi e dai lettori greci di Romano questo autore non è mai considerato realmente 'altro'.

<sup>13</sup> Ved. N. A. Livadaras, « Une nouvelle édition de Romanos », *Ἀθηνᾶ* LXVII (1964), pp. 20-32.

metodi e nei risultati, ma meritevole di attenzione (o almeno di menzione in apparato) per il gran numero di buone congetture proposte. E si nota infine che sia l'introduzione, sia il corredo al testo (praticamente inesistente) lasciano in ombra le componenti più propriamente letterarie e l'aspetto culturale dell'opera. In ogni modo, anche se l'essenzialità 'spartana' dell'edizione Trypanis impedì al grande pubblico di accostarsi in modo adeguato alla complessità dell'autore, è indiscutibile che il servizio che la pubblicazione rese al progresso degli studi su Romano in Occidente fu straordinario<sup>14</sup>.

#### **4. Studi italiani su Romano**

Il primo bizantinista italiano ad occuparsi espressamente di Romano fu Giuseppe Cammelli, che sulle orme dei lavori preparatori di Krumbacher pubblicò otto inni con traduzione italiana e una originale introduzione<sup>15</sup>. Cammelli si distingue dal suo predecessore tedesco per la migliore [116] valutazione da lui data dei manoscritti italo-greci rispetto a quelli orientali. L'opera di Cammelli merita di essere qui ricordata con particolare rilievo, non certo per un malinteso sentimento di... partigianeria campanilistica, ma per essere stata il primo tentativo (pienamente riuscito per quel tempo) di affrontare l'interpretazione di Romano in una prospettiva anche letteraria, con attenzione speciale alla lingua dell'autore e alla resa italiana delle complesse sfumature dell'originale.

Un ampio studio sulla tradizione manoscritta di Romano fu pubblicato da Elpidio Mioni, che accompagnò a questo altri studi preparatori e l'edizione di alcuni contatti<sup>16</sup>. Mioni si rivela già in questo impegno giovanile come un solerte ricercatore, acuto interprete di manoscritti e attento alla loro testimonianza. Tra i problemi lucidamente presenti alla sua speculazione con originalità precorritrice ricordiamo quello, insidioso, delle varianti d'autore e delle doppie redazioni, quello dell'individuazione delle fonti letterarie e del rapporto che le lega a Romano come compositore, quello della probabile rappresentazione drammatica dei contatti stessi. Problemi ancora oggi non tutti risolti, suggestioni solo recentemente riprese.

Nell'edizione vera e propria Mioni si attiene con coerenza a criteri rigidamente conservativi, ottenendo risultati forse opinabili a giudizio di alcuni, ma sicuramente significativi per lo studioso della lingua di Romano e della tradizione del testo. Un altro merito del suo lavoro è dato dall'aver rispettato l'ordine liturgico dei testi nel disporli per l'edizione: in tal modo viene utilmente richiamata l'attenzione sull'occasione festiva che di volta in volta ha ispirato il compositore e che ha costituito la chiave interpretativa per il pubblico dei primi destinatari: un elemento indispensabile, questo, al moderno pubblico occidentale, totalmente profano di fronte a tale aspetto dell'opera del melodo.

Mioni, pioniere anche in questo caso, come pure nei suoi studi sulla tradizione di Giovanni Mosco, si accingeva a pubblicare egli stesso un'edizione integrale del *corpus*, ma la comparsa dei primi volumi curati dall'équipe Tomadakis (che aveva preso le

<sup>14</sup> Tra le numerose recensioni che l'edizione ebbe al suo apparire, oltre a quella di Livadaras citata sopra, mi sembra particolarmente significativa quella di H. Hunger in *BZ* LVII (1964), pp. 437-443, soprattutto per quanto riguarda le osservazioni sulla metrica e sugli interventi ad essa connessi.

<sup>15</sup> *Romano il Melode, Inni*, a cura di G. C., Firenze 1930 (« Testi cristiani », II).

<sup>16</sup> *Romano il Melode. Saggio critico e dieci inni inediti*, Torino 1937; « Osservazioni sulla tradizione manoscritta di Romano il Melode », *Studi Biz.* V (1939), pp. 507-513; « Romano il Melode. Due inni sul S. Natale », *Boll. Bad. Gr. Grott.* XII (1958), pp. 3-17.

mosse proprio dal materiale già pubblicato per la prima volta da Mioni) lo indusse a farsi da parte<sup>17</sup>. [117]

## 5. Grosdidier de Matons

L'unico studioso occidentale che fino ad oggi ha dedicato a Romano il Melodo la propria attenzione in modo completo ed esaustivo è stato il bizantinista francese José Grosdidier de Matons, allievo di Paul Lemerle e da questo considerato *in pectore* come proprio successore. Grosdidier de Matons pubblicò tra il 1964 e il 1981 nella collana « Sources Chrétiennes » cinque volumi della sua edizione critica di Romano, per un totale di 57 contatti<sup>18</sup>. La prematura scomparsa gli impedì di completare la sua opera pubblicando gli ultimi 32 componimenti tramandati sotto il nome di Romano, tutti di argomento agiografico e in gran parte di attribuzione incerta.

Solo con questa edizione ha inizio il vero e proprio dialogo tra l'opera di Romano e il pubblico occidentale. Per la prima volta gli inni sono sistematicamente tradotti, introdotti e annotati dallo stesso filologo curatore dell'edizione critica, e la medesima unità di intenti guida anche la compilazione dell'apparato delle varianti, rendendo al lettore un servizio inestimabile. Grosdidier de Matons fornisce nell'introduzione al primo volume un quadro essenziale della tradizione manoscritta del suo autore, illustrandone il carattere contaminato fin dalle fasi più antiche e la fisionomia composita dei vari raggruppamenti di testimoni.

La ricostruzione critica del testo di Romano da parte di Grosdidier de Matons si fonda su un « prudente eclettismo », come dice lo stesso editore<sup>19</sup>, il quale tiene conto dell'estesa contaminazione e della probabile esistenza di varianti d'autore. Anche se Grosdidier de Matons, a differenza di Maas e Trypanis e ancor più dell'equipe Tomadakis, accorda maggiore fiducia ai codici « occidentali », la tradizione manoscritta di ogni contacio è valutata singolarmente. Grosdidier de Matons considera le leggi metriche assai rigorose e dedica ad esse ampio spazio, ma saggiamente non si avventura a correggere il testo ad ogni costo in tutti i luoghi in cui lo schema appare disatteso. [118]

Nel 1977 Grosdidier de Matons pubblicò anche una monografia su Romano<sup>20</sup>. Il poeta è inquadrato nella storia del genere letterario al quale appartiene, e della sua fortuna sono ripercorse con dovizia di particolari tutte le tappe. Con la monografia di Grosdidier de Matons appariva per la prima volta una sintesi aggiornata di tutto quanto si conosceva intorno al contacio e alla sua tradizione, intorno alla struttura metrica di tali componimenti, intorno a Romano, alla sua religiosità e alla sua lingua. Sono esposti e discussi i risultati fino a quel momento raggiunti dagli studiosi tedeschi e greci e

<sup>17</sup> Si è ipotizzato (J. Grosdidier de Matons, *Romanos le Mélode et les origines de la poesie religieuse à Byzance*, Paris 1977, p. XVII) che motivo della rinuncia sia stata la notizia dell'imminente apparizione dell'edizione Maas – Trypanis, ma lo stesso prof. Mioni mi informò a voce che fu l'inizialmente rapido progresso dell'impresa Tomadakis a spingerlo a rinunciare.

<sup>18</sup> Rispettivamente nr. 99 (1964), 110 (1965), 114 (1965), 128 (1967), 283 (1981) della predetta collana.

<sup>19</sup> Alla p. 45 della citata introduzione al vol. I.

<sup>20</sup> *Romanos* cit. Tutti coloro che si sono occupati di Romano il Melodo successivamente alla pubblicazione di questa monografia – e soprattutto gli studiosi che non ne condividono in tutto o in parte l'impostazione e i risultati – hanno un debito incalcolabile nei confronti di Grosdidier de Matons. La presente rassegna è essa stessa debitrice *in toto* di tale monografia per quanto si riferisce al periodo precedente il 1977.

vengono formulate numerose osservazioni. Prevale però sull'intento esplorativo il desiderio di sintesi e di sistemazione. L'autore rinuncia perciò a diffondersi sui problemi ecdotici, sull'esame della tradizione e sulla sua storia, preferendo soffermarsi invece sulla rassegna del già noto.

Nell'indagine relativa all'importante e irrisolto problema delle fonti di Romano, Grosdidier de Matons si lascia volentieri condizionare dalla sua formazione culturale spendendo molte pagine nel tentativo di inquadrare saldamente e stabilmente il suo autore nella tradizione greca della prosa ritmica e ornata. Ciò lo spinge a dare grande importanza ad alcuni «predecessori» come Basilio di Seleucia, Proclo di Costantinopoli e simili, determinanti a suo giudizio per spiegare la fioritura di un genere come il contacio e di un autore come Romano nella Bisanzio del VI secolo. Il problema dei precedenti ebraici e siriaci, pur essendo presente alla speculazione di Grosdidier de Matons, è posto in secondo piano. Purtroppo questa presa di posizione nuoce alla ricostruzione dell'insieme così come all'analisi dei singoli componenti. Tra l'altro lo studioso è consapevole solo fino ad un certo punto dell'insidiosa magmaticità che caratterizza un *corpus* come quello di Proclo di Costantinopoli o dello Ps.-Crisostomo <sup>21</sup>. [119]

## **6. Prospettive nuove**

Dal panorama che abbiamo fin qui delineato, sia pure per sommi capi, si rileva che l'approccio all'opera di Romano in Occidente è stato fino ad ora soltanto parziale, e che molti aspetti della personalità – letteraria, culturale, teologica – di questo autore sono stati studiati in modo inadeguato o incompleto, ovvero sono rimasti in ombra <sup>22</sup>. Tra gli oggetti d'indagine più importanti sono soprattutto il lessico di questo autore, le sue fonti, i suoi procedimenti letterari.

<sup>21</sup> Nel 1981 è apparsa una traduzione italiana di Romano il Melodo che a Grosdidier de Matons deve molto: si tratta della versione di Georges Gharib, archimandrita della chiesa melchita (Romano il Melode, *Inni*, introduzione, traduzione e note a cura di G. G., Roma 1981). Nell'introduzione Gharib sintetizza con lineare chiarezza il manuale di Grosdidier de Matons, nella traduzione e nelle note si rifà pedissequamente – anche nelle occasionali sviste – alla versione francese e alle note dello stesso. Tuttavia, pur non recando alcun contributo nuovo all'interpretazione di Romano, questa impresa è notevole per il risultato artistico che ottiene. Essendo Gharib di origine siriana, il suo uso della lingua italiana è molto simile all'uso della lingua greca da parte del suo antico conterraneo Romano, e perciò il suo stile conserva una patina esotica e una risonanza pregnante che riproduce molte sfumature dell'originale. [Negli anni successivi alla stesura di questo saggio sono state pubblicate in Italia due nuove traduzioni: Romano il Melodo, *Cantici*, a cura di Riccardo Maisano, voll. I-II, Torino, UTET, 2002 («Classici greci – Autori della tarda antichità e della grecità bizantina»); Romano il Melode, *Kontakia / 1-2*, introduzione di Viviana Mangogna, traduzione e note di Ugo Trombi, Roma, Città Nuova, 2007 («Collana di testi patristici», 197-198).]

<sup>22</sup> Ho dovuto qui tralasciare per brevità numerosi contributi, anche importanti, dedicati a Romano il Melodo. Tra questi meriterebbe particolare menzione la traduzione inglese annotata che Marjorie Carpenter pubblicò a coronamento di decenni di studi (*Kontakia of Romanos, Byzantine Melodist*, I-II, Columbia 1970). Tale traduzione rappresenta un buon tentativo di sistemazione dei dati noti e di divulgazione dell'autore presso un pubblico quanto mai lontano dal poeta nel tempo, nello spazio e nella formazione spirituale. La studiosa dà un saggio di interpretazione dei contaci come vere e proprie rappresentazioni sacre. Una certa disinvoltura e alcune innegabili approssimazioni nella versione provocarono una lunga (e a tratti forse troppo severa) serie di correzioni da parte di A. C. Bandy in *Byzantine Studies*.

Non a caso, i tre *desiderata* che ho appena indicato hanno un denominatore comune, starei per dire una « causa prima » comune. Come spesso accade, questa causa prima è da ricercare non tanto nelle alte sfere della teoria, ma piuttosto nella sfera pratica e strumentale. È noto a tutti gli studiosi della letteratura greca cristiana (tardo-antica e anche bizantina) che un mezzo indispensabile per accostarsi a tale letteratura è il *Patristic Greek Lexicon* edito da G. W. H. Lampe. Nessun essere umano – anche dotato di prodigiose capacità di lettura e di assimilazione – potrebbe mai giungere a dominare per conoscenza diretta tutte le opere dei padri greci: perciò il lessico del Lampe fin dalla sua apparizione è diventato uno strumento indispensabile sia per l'orientamento, sia per l'approfondimento critico ed esegetico di qualunque autore. Purtroppo i redattori di tale lessico (compiuto, come è noto, nel 1961) non fecero in tempo a disporre dell'edizione Trypanis e neppure dei primi volumi di quella di Grosdidier de Matons. Per questo motivo il maggiore poeta, non soltanto religioso, della letteratura tardo-antica e bizantina è presente proporzionalmente assai di rado nella ricca e ordinata documentazione esibita dal *Patristic Greek Lexicon*, e le stesse rare citazioni sono scarsamente utili perché riferite alle edizioni parziali e preparatorie (Pitra, Krumbacher, Maas, Cammelli). Perciò i lettori occidentali non dispongono di molti sussidi per un panorama del ricco patrimonio lessicale, linguistico, letterario di Romano, né ad essi è offerto molto aiuto per dare all'autore un'effettiva collocazione entro il più vasto ambito della tradizione patristica in lingua [120] greca<sup>23</sup>. Poiché da parte loro le edizioni disponibili non hanno alcun *Index graecitatis*, anzi sono prive perfino di un glossario, sul versante lessicale si rileva una carenza completa<sup>24</sup>. Tale carenza indirettamente compromette in parte, come ho detto, anche l'indagine sulle fonti di Romano, sui suoi procedimenti letterari, sulla sua stessa lingua.

Tuttavia negli studi più recenti su questo autore si rilevano i segni di una innegabile e promettente evoluzione. La pubblicazione del *corpus* integrale dei contatti di Romano ha fatto sì che la definizione critica del testo, cessando di essere una meta e un punto di arrivo, diventasse automaticamente un nuovo punto di partenza. Ciò ha favorito la fioritura di una serie di ricerche sopra singoli componimenti o piccoli gruppi di essi, con vantaggio per l'approfondimento della lettura e per la sperimentazione di nuove linee esegetiche.

L'approccio letterario. – Non a caso il promotore e l'iniziatore di questo rinnovamento degli studi su Romano in Occidente è stato Herbert Hunger, uno dei maggiori bizantinisti del nostro tempo e certamente uno dei più rappresentativi. Dopo essersi

<sup>23</sup> Subito dopo la pubblicazione del vol. I dell'ed. Maas – Trypanis sono apparsi due studi di K. Mitsakis, dedicati rispettivamente al lessico e alla lingua di Romano: « The Vocabulary of Romanos the Melodist », *Glotta* XLIII (1965), pp. 171-197; *The Language of Romanos the Melodist*, München 1967 (« Byzantisches Archiv », XI). Essi sono certamente utili, ma il primo, quello dedicato appunto al lessico, è estremamente sintetico; entrambi inoltre si configurano come il risultato di una coscienziosa schedatura prima che come un'esposizione ragionata e critica guidata da un'idea direttrice. L'aver avuto a disposizione esclusivamente l'edizione Maas – Trypanis ha condotto più di una volta il compilatore fuori strada: ved. le osservazioni in merito contenute nella citata monografia di Grosdidier de Matons, pp. 285 ss. (dove invece, pp. 303-319, si trova in breve spazio una messe di materiale prezioso per intraprendere una indagine complessiva sul lessico del nostro autore).

<sup>24</sup> L'edizione Tomadakis è corredata di un glossario essenziale, che, nonostante la soggettività e la selettività dei criteri che ne hanno guidato la compilazione, rivela la sua utilità.

esercitato per due decenni sullo studio del testo critico di Romano<sup>25</sup>, Hunger ha dato l'esempio di un approccio nuovo ai componimenti di questo autore, proponendone la lettura non più soltanto come testi religiosi ma in quanto opere letterarie<sup>26</sup>. La strada indicata da Hunger, e da lui stesso praticata recentemente in forma di sondaggio su contaci particolari<sup>27</sup>, si caratterizza per la fecondità del [121] metodo scelto e per la ricchezza di risultati a cui può condurre. Per questa via Romano manifesta – oltre alla prevedibile abilità compositiva e alla perizia tecnica, già note attraverso le precedenti ricerche attente alla forma metrica – una speciale sensibilità per la costruzione formale e per il suo significato in relazione ai contenuti; e rivela inoltre una singolare e precisa apertura verso il mondo esterno, cioè non-religioso, verso le esperienze letterarie che erano patrimonio comune suo e dei più colti tra i suoi ascoltatori e lettori. Hunger è stato il primo studioso a porsi il problema del rapporto tra Romano e il suo pubblico.

I suggerimenti di Hunger sono stati accolti e sviluppati da altri studiosi occidentali di Romano. J. H. Barkhuizen, ad esempio, ha fermato ancora una volta – ma su basi nuove rispetto al passato – la sua attenzione sulla struttura dei contaci di Romano, portando avanti fino alle sue conseguenze estreme l'analisi delle risposdenze metriche e strofiche e delle figure retoriche che ne costituiscono la tessitura<sup>28</sup>. Pur negli inevitabili eccessi che sono insiti in un approccio così esclusivo, e nonostante il rischio di inaridimento che è sempre presente in indagini di questo genere, il lavoro di Barkhuizen dà un nuovo ulteriore contributo alla conoscenza dell'architettura dei componimenti di Romano e al profondo significato che tale architettura riveste nell'economia poetica dell'autore.

Ancora più significativo e più fecondo a me sembra il saggio di lettura proposto da Fabrizio Conca, il quale, muovendo dall'esempio proposto da Hunger, analizza il contacio dedicato alla tentazione del patriarca Giuseppe per scoprire, nell'uso di determinati vocaboli e di alcune immagini in luogo di altre, gli esiti di precise scelte sorrette da una solida preparazione letteraria<sup>29</sup>. La proposta di lettura formulata da Conca, applicata ad altri contaci di Romano, permetterà di compiere ulteriori passi avanti nella conoscenza della cultura di questo autore<sup>30</sup>. [122]

<sup>25</sup> Il suo primo contributo critico alle edizioni moderne di questo autore apparve in *BZ* LVII (1964), pp. 437-443; l'ultimo *ibid.* XCII (1999), pp. 1-9.

<sup>26</sup> « Romano il Melode – poeta, predicatore, retore – ed il suo pubblico », *Röm. Hist. Mitteil.* XXV (1983), pp. 305-332; redaz. ted. in *JÖB* XXXIV (1984), pp. 15-42.

<sup>27</sup> « Das lebensspendende Wasser. Romanos Melodos, Kontakion 9 (Oxf. = 19 SC): Jesus und die Samaritänin », *JÖB* XXXVIII (1988), pp. 125-157.

<sup>28</sup> « Narrative Apostrophe in the Kontakia of Romanos the Melodist with Special Reference to his Hymn on Judas », *Ant. Class.* XXIX (1986), pp. 19-27; « Romanos Melodos: Essay on the Poetics of his Kontakion ' Resurrection of Christ ' (M.-Tr. 24) », *BZ* LXXIX (1986), pp. 17-28; 268-281.

<sup>29</sup> « Giuseppe e la moglie di Putifarre », in: AA. VV., *Contributi di filologia greca*, Napoli 1990, pp. 143-158.

<sup>30</sup> Meritano di essere menzionati in questa prospettiva i saggi di lettura di singoli contaci proposti da Eva Catafygiotu Topping, i quali pongono l'accento sui differenti generi che ispirano la forma letteraria dei contaci. Citiamo ad esempio: « The Apostle Peter, Justinian and Romanos the Melodos », *Byz. Mod. Gr. Stud.* II (1976), pp. 1-15; « Romanos, On the Entry into Jerusalem: a Basilikos logos », *Byzantion* XLVII (1977), pp. 65-91; « Mary at the Cross: St. Romanos' Kontakion for Holy Friday », *Byz. Stud.* IV (1977), pp. 18-37; « On Earthquakes and Fires: Romanos' Encomium to Justinian », *BZ* LXXI (1978), pp. 22-35; « Romanos on Judas: a Byzantine Ethopoeia », *Βυζαντικά* II (1982), pp. 11-27.

Il problema delle fonti. – Come abbiamo avuto più volte occasione di rilevare, uno dei punti chiave nell'interpretazione di Romano è costituito dal rapporto che questo autore ebbe con il suo modello biblico, considerato come fonte non solo per il contenuto, ma anche per la forma dei contaci. Una ricerca pionieristica intorno a tale problema fu quella di Enrica Salvaneschi<sup>31</sup>. Studiando una serie di richiami biblici nei quali è riscontrabile una vera (o presunta) conoscenza dell'originale ebraico del Vecchio Testamento, la Salvaneschi individua da parte del poeta l'utilizzazione di mezzi espressivi propri del greco « di traduzione » (cioè influenzato dall'ebraico) con finalità artistiche. Non tutti gli esempi analizzati si spiegano in maniera univoca col ricorso all'ebraico e non sempre si deve necessariamente sottintendere lo scavalco dei Settanta: ma è notevole che il problema sia stato posto per la prima volta nei termini dell'intertestualità e dell'interlinguismo.

Un contributo sostanziale allo studio delle fonti di Romano il Melodo e dei rapporti fra questo autore e le tradizioni letterarie precedenti viene da W. L. Petersen<sup>32</sup>. Egli ha potuto valersi della sua profonda conoscenza delle lingue e delle letterature orientali per stabilire una serie di concetti ignoti o trascurati prima di lui:

1) le indagini su Romano il Melodo sono state fino ad ora influenzate dalle diverse specializzazioni (in senso classicistico, bizantinistico, semitistico) degli studiosi che se ne sono occupati di volta in volta;

2) si è a lungo perpetuata una confusione di fondo tra fonti letterarie e modelli formali utilizzati dal compositore;

3) la teoria sostenuta da Grosdidier de Matons circa la derivazione del contacio dalla tradizione greca della prosa ritmica è priva di fondamento;

4) nello studio delle fonti di Romano è necessario tener presente che esiste tra i suoi contaci e le omelie pseudocrisostomiche un rapporto incerto, anzi ambivalente, e perciò non si può dare ai paralleli finora individuati un valore univoco.

La puntuale indagine di Petersen, condotta sinotticamente sull'intera opera di Romano da un lato e sul *corpus* siriano e greco di Efrem dall'altro, e [123] poi su tutta la tradizione risalente al *Diatessaron* siriano, dimostra che il Melodo conosceva e usava direttamente tali fonti insieme alle comuni fonti scritturali in lingua greca, e che anzi il *Diatessaron* siriano è in assoluto la fonte usata con maggiore frequenza.

La ricerca di Petersen indica perentoriamente le nuove strade da percorrere e ne lascia intravedere la promettente funzionalità. Egli accenna per esempio alla diversa fisionomia dei contaci autentici e di quelli spuri nell'uso del *Diatessaron* (ignoto ai secondi), e propone alcuni esempi dell'utilizzazione di tale metodo anche per distinguere materiale autentico e spurio all'interno dello stesso contacio<sup>33</sup>.

L'ordinamento del *corpus*. – Un aspetto solo apparentemente marginale della moderna *Romanos-Forschung* è quello dell'ordinamento del *corpus*. Fatta eccezione per le poche parole precorritrici di Elpidio Mioni su questo argomento<sup>34</sup>, il criterio

<sup>31</sup> « Adattamento interlinguistico come mezzo espressivo in Romano Melodo », *Atti e mem. Acc. Tosc. 'La Colombaria'* XXXIX (1974), pp. 23-68.

<sup>32</sup> « Romanus and the Diatessaron », *New Test. Stud.* XXIX (1983), pp. 484-507; *The Diatessaron and Ephrem Syrus as Sources of Romanos the Melodist*, Diss. Utrecht 1984; « The Dependence of Romanos the Melodist upon the Syriac Ephrem: Its Importance for the Origin of the Kontakion », *Vigil. Christ.* XXXIX (1985), pp. 171-187; *The Diatessaron and Ephrem Syru*, cit.

<sup>33</sup> *Ibid.*, pp. 198-200.

<sup>34</sup> *Saggio critico* cit., p. VI.

liturgico, riprodotto nei manoscritti che contengono insieme ad altro materiale i contaci di Romano, non è stato mai preso in seria considerazione. Perciò l'edizione Maas-Trypanis e quella di Grosdidier de Matons propongono ordinamenti basati sull'argomento e sull'autenticità. Però si tratta di criteri che non sono omologhi tra loro, e inoltre sono anche, ognuno per suo conto, condizionati dalla soggettività. Infatti gli esiti sono quanto mai difformi e intimamente contraddittori<sup>35</sup>. Recentemente Miguel Arranz<sup>36</sup> ha recato un contributo utile per la valorizzazione del fattore liturgico non solo come elemento ordinatore del *corpus*, ma anche e soprattutto come punto di partenza per la comprensione del motivo ispiratore del contacio e per l'individuazione dei meccanismi che ne determinarono la composizione.

## 7. Conclusioni

Molti aspetti dell'opera di Romano sono stati dunque ampiamente sviluppati dai suoi studiosi occidentali: la tradizione manoscritta, l'interpretazione letterale del testo, le idee religiose dell'autore, e specialmente la metrica<sup>37</sup>. Altri problemi invece, come ad esempio quello delle fonti letterarie, sono stati indagati in modo ineguale e talvolta contraddittorio. [124]

Io credo, a tal proposito, che sono essenzialmente due i campi di indagine che attendono ancora di essere esplorati da parte dei lettori occidentali di Romano: il primo è la compiuta definizione del rapporto (anzi, del complesso di rapporti) tra questo autore e il suo grande « codice di riferimento », cioè la Bibbia; il secondo è quello dell'analisi della sua poetica (non intesa certo, anacronisticamente, secondo esigenze di critica estetica, né soltanto come analisi dei puri e semplici procedimenti « tecnici » operati dall'autore, ma piuttosto come sistema di riferimenti e di rapporti con la tradizione religiosa e culturale). Soltanto dopo aver mosso almeno alcuni passi concreti su questo terreno sarà possibile al lettore occidentale colmare il distacco culturale e ideologico che lo separa dal pubblico originario di Romano e mettersi nelle condizioni necessarie per accostarsi all'opera non più attraverso illuminazioni e intuizioni parziali, ma per recepirla in modo compiuto.

Per quanto riguarda i rapporti col testo biblico, mi sembra necessario rilevare volta per volta la funzione del richiamo entro il contesto in cui si trova. Infatti le citazioni bibliche si presentano nel testo di Romano con una eccezionale ricchezza, ma con finalità diverse. Il riferimento alla lettura liturgica, che funziona come spunto iniziale per la meditazione dell'autore, è evidentemente connesso con l'ufficiatura del giorno. Il riecheggiamento di passi diversi, col suo patrimonio di immagini ricorrenti, deve essere

<sup>35</sup> Ved. le osservazioni di Grosdidier de Matons, *Romanos* cit., pp. 331 s.

<sup>36</sup> « Romanos le Mélode », in: *Dictionnaire de Spiritualité XIII* (1988), coll. 898-908.

<sup>37</sup> A proposito di quest'ultimo tema non si può fare a meno di osservare che in alcuni casi e nel corso di alcune polemiche tra le diverse ' scuole ' gli studi sono diventati talmente minuziosi e approfonditi che si ha talvolta l'impressione di trovarsi di fronte a un circolo vizioso: si usano i codici per stabilire la metrica e si usa poi la metrica per correggere i codici; si studiano i sistemi strofici senza conoscere le melodie sulle quali venivano eseguiti e si cerca poi di immaginare la natura primaria o secondaria di alcuni accenti per ricostruire il ritmo che è stato postulato. Mi pare opportuno richiamare ancora una volta quanto scrisse Elpidio Mioni nel suo citato *Saggio critico* (p. 17): « Certi ' errori ' metrici sono spiegabili con la melodia che accompagnava i contaci e che permetteva nel canto di insistere più o meno sulla medesima sillaba e rendere insensibili le irregolarità ritmiche. Coi melodi ancora una volta, come già coi rapsodi omerici e coi trovatori medioevali, la poesia riceve forma dalla musica ».

riportato al principio unificatore che governa il fenomeno, e che è un principio formale più che semantico. La ripresa lessicale infine, cioè il ricorso a singoli vocaboli che per formazione o per novità di significato sono propri dei Settanta o del Nuovo Testamento, è anch'essa da censire e da analizzare attentamente in funzione del contesto in cui appare volta per volta. Sulla base di estesi sondaggi finora effettuati, io credo che solo per questa via sia possibile effettivamente ricostruire con una certa compiutezza l'universo di simboli creato da Romano, entro il quale il poeta si muove con disinvoltura sorprendente. Perdendo di vista anche solo per un attimo il riferimento biblico, espresso [125] o sottinteso dal poeta, si perde anche l'orientamento nella selva delle incessanti astrazioni e oggettivazioni che si susseguono nei suoi componimenti in modo alterno, costringendo il lettore a spostarsi continuamente dal particolare all'universale e poi di nuovo dall'universale al particolare. Si tratta di un effetto voluto e cercato da Romano: perciò il lettore non può esimersi dal possedere una conoscenza adeguata del modello biblico presupposto dall'autore, a meno di non rimanere privo di un elemento essenziale<sup>38</sup>.

Per quanto riguarda infine lo studio della poetica di Romano, non si può non richiamare l'attenzione sull'urgenza di individuare in maniera univoca la posizione del poeta entro la temperie letteraria e religiosa in cui visse, cercando di comprendere in che modo la sua percezione della realtà e la sua rappresentazione di questa furono condizionati dalla tradizione letteraria cui egli appartiene. Ricordiamo a tal proposito che le suggestioni più ricche e più promettenti in tal senso sono state formulate non da uno dei numerosi studiosi occidentali di Romano, ma da uno studioso russo, Sergej Averincev, che ha potuto valersi proprio della sua speciale formazione culturale per delineare un approccio inedito al melodo<sup>39</sup>. Averincev si interroga tra l'altro sulle ragioni – incomprensibili al lettore occidentale – della rapida e totale vittoria del canone sul contacio entro un breve arco di tempo (Andrea di Creta, nell'opera del quale il canone rivela già un grado di completa evoluzione, visse poco più di un secolo dopo Romano); si chiede le ragioni dell'apparente contraddizione che tanto spesso il lettore moderno rileva tra strofe e ritornello; si domanda quale fosse la funzione della rima come elemento supplementare a una composizione già così ornata ed elaborata. La risposta a questi e ad altri interrogativi suscitati dalla lettura dei contaci di Romano è cercata da Averincev nell'influsso esercitato sulla poetica di Romano dall'ideologia religiosa del suo tempo. Infatti nello stato bizantino del VI e VII secolo si affermava sempre più la teologia alessandrina rispetto all'antiochena, e quindi l'ideale statico rispetto all'evoluzione nella storia. Inoltre la religiosità di Romano e del suo pubblico era centrata sull'antinomia e sull'unione degli opposti: quindi nell'opposizione tra omelia e didattica, tra strofe e ritornello non si vedeva altro che l'espressione di tali antinomie. [126] Studiare la poetica di Romano il Melodo può condurre inoltre a individuare il rapporto tra obiettivi omiletici e obiettivi didattici nella sua opera, nonché a riconoscere nella fioritura e nel tramonto del *kontakion* il segno della fortuna e della decadenza della teologia antiochena, centrata sullo svolgimento storico, a favore della teologia alessandrina, impostata sull'eternità statica e trascendente.

<sup>38</sup> Meritano di essere segnalati alcuni utili spunti in tal senso, contenuti nelle note di R. J. Shork, « Typology in the kontakia of Romanos », in: *Studia patristica* VI, Berlin 1962, pp. 211-220; J. H. Dalmais, « Imagerie syrienne et symbolisme hellénique dans les hymnes bibliques de Romanos le Mélode », in: *Studia Patristica* XI, Berlin 1972, pp. 22-26.

<sup>39</sup> *L'anima e lo specchio. L'universo della poetica bizantina*, trad. it. Bologna 1988, *passim* (ved. spec. pp. 239 ss.; 287 ss.).

*L'accoglienza dei contatti di Romano il Melodo in Occidente*

Tutto ciò è qui suggerito come spunto per ulteriori riflessioni e come proposta per una lettura più approfondita dei contatti di Romano, e non vuol essere certo una presa di posizione critica nei confronti dell'intenso lavoro finora svolto dagli studiosi occidentali sul testo del nostro autore. È appena il caso di osservare che l'apertura di orizzonti nuovi e la prospettiva di collocare Romano in un panorama culturale più ampio di quello entro il quale era stato finora confinato sono operazioni ora realizzabili proprio in virtù dei contributi decisivi provenienti dagli studiosi che abbiamo nominato. Il rinvenimento di strade nuove nello studio di Romano il Melodo può essere considerato come il riconoscimento più esplicito nei confronti di coloro che nel recente passato proprio qui in Occidente hanno tracciato la strada maestra.